

Silvia Calamandrei

Presidente della Biblioteca Archivio Piero Calamandrei di Montepulciano

Attualità di Calamandrei nel centenario Cassazione civile

11 novembre 2020

Opera ponderosa e tuttora riferimento autorevole, pubblicata nel 1920, occupa i volumi Sesto e Settimo delle Opere giuridiche curate dall'allievo Mauro Cappelletti, ormai fortunatamente reperibili in rete in open access grazie all'iniziativa della Fondazione Centro di iniziativa giuridica Pierio Calamandrei, della Biblioteca Archivio Piero Calamandrei, istituzione del Comune di Montepulciano, dell'Università Roma Tre, della Fondazione Roma 3 Education e di Google.

Opera giovanile, ma di un ingegno precoce, messa a punto già per quanto riguarda la parte storica nel 1915: Piero Calamandrei ci lavora mentre ha la borsa di studio con Chiovena a Roma nei primi mesi dell'anno e prosegue anche dopo la mobilitazione per la guerra, come testimoniato dalle sue lettere alla fidanzata Ada raccolte in *Zona di guerra* (Laterza 2006). Durante l'addestramento militare a Firenze alterna le marce al Campo di Marte al lavoro nello studio paterno e alla raccolta dei materiali e al lavoro in biblioteca per la Cassazione. Trasferito a Maresca, sempre in Toscana, scrive che porterà con sé i suoi "fogliacci" e che lavorerà mentre gli altri ufficiali giovani a domino. Mentre con i suoi uomini deve fare la guardia ad un deposito di munizioni a Pian di Zoro scrive:

Io farò, nei giorni di bel tempo, qualche passeggiata sui monti: e nei giorni di pioggia manderò avanti la Cassazione.

Riceve a dicembre la notizia della nomina all'Università di Messina, ma parte per il Veneto e poi del lavoro sulla Cassazione si perdono le tracce. Dopo l'entrata a Trento nel 1918 (uno dei primi ufficiali italiani) e la permanenza a Bolzano, riprende la riflessione giuridica indagando sulle istituzioni austriache:

Mi sono messo a fare una specie di inchiesta sui tribunali di questa regione e, avendo conosciuto un vecchio presidente di tribunale [...] sono andato per tre giorni a casa sua per farlo parlare di quello che mi interessava, prendendo così dei preziosi appunti che mi serviranno per la mia prolusione, quando potrò farla.

In verità delle conversazioni se ne servirà anche nella prefazione all'opera edita dai Fratelli Bocca nel 1920, dedicata alla memoria del professore con cui si era laureato a Pisa, Carlo Lessona. Calamandrei sottolinea che "per più di tre anni la migliore gioventù d'Italia non è stata vicina ai libri", ma che neppure per il pensiero dello studioso quegli anni sono trascorsi senza frutto. C'è un desiderio nuovo di tradurre i risultati dell'indagine scientifica in immediato beneficio per la vita della Patria,

partecipando al fervore di rinnovamento che si avverte. Il discredito della giustizia civile rende urgente una riforma che la liberi da tutte le vecchie cabale, la più vergognosa delle quali è l'ordinamento della Cassazione civile. Anche se i profani non ne afferrano i termini tecnici, la coscienza popolare ormai avverte l'urgenza di una riforma a cui con la sua opera vorrebbe contribuire. E racconta come nei colloqui con un consigliere della Suprema Corte di Vienna, "in un lembo di terra italiana redento dai nostri soldati" abbia potuto comparare il nostro processo con quello austriaco.

Quando accenna al sistema italiano delle cinque Corti di cassazione regionali ancora vigente, "il magistrato austriaco non poté trattenersi dal ridere senza commentare". Anche Piero sorride, ma provò dentro di sé "un amaro rammarico per non potere, anche in questo campo, dimostrare a quello straniero che la nazione, vincitrice in guerra con le sue armi e col suo cuore, era anche vincitrice in pace colla perfezione dei suoi ordinamenti civili". Piero, che era partito volontario in nome dell'irredentismo giovanile, condiviso con Vamba e il suo "Giornalino della domenica", e maturato in senso wilsoniano nell'esperienza dell'Ufficio P, ha il cruccio che "in taluni campi" il popolo italiano non abbia ordinamenti pari alla grandezza dimostrata, e auspica che nell'Italia rinnovata la riforma della giustizia possa finalmente concretizzarsi "per garantire ai cittadini la più sollecita, la più economica e la più fondata giustizia". Il suo auspicio è che la sua opera di studioso contribuisca a tale fine.

I primi anni venti vedono Piero impegnato sul fronte della riforma della giustizia e della riforma scolastica. Indipendenza della magistratura, snellimento delle procedure, formazione degli avvocati, riforma del processo civile sono temi che affronta nelle numerose opere pubblicate e nelle lezioni all'Università di Siena e poi di Firenze. Nel 1921 il discorso inaugurale a Siena è dedicato a *Governo e magistratura*, nel 1921 pubblica con la Voce *Troppi avvocati*, nel 1923 pubblica assieme a Pasquali *L'università di domani*.

Sono anni di fervore attivistico e produttivo, sui quali si addensano le fosche nubi dell'ascesa del fascismo. Le speranze di riforma dell'impianto del vecchio Stato liberale restano deluse, ed alcune tematiche potranno essere riprese solo nel secondo dopoguerra.

Tra Siena e Firenze Calamandrei stringe il sodalizio con i Rosselli e Salvemini, dando vita al Circolo di cultura fiorentino che sarà devastato nel 1925 dopo l'assassinio di Matteotti. Alcuni dei membri del "Non mollare", il giornale fondato assieme agli antifascisti fiorentini, prendono la via dell'esilio. Calamandrei resta all'Università, al suo studio di avvocato, ai suoi studi in materia giuridica, con le tante pubblicazioni sulla Rivista di diritto processuale civile, di cui è redattore dal 1924 sotto la direzione di Carnelutti e il magistero di Chiovenda. La Cassazione

civile resta opera di riferimento, così come i suoi contributi sulla riforma del codice di procedura civile, che gli varranno la chiamata del Guardasigilli Grandi a formulare il codice del 1940, assieme a Carnelutti e Redenti.

Su questa collaborazione ai Codici è uscito nel 2019 nella collana dell'avvocatura del Mulino un volume collettaneo (coordinato da Guido Alpa, Francesco Marullo di Condojanni e la sottoscritta)), prendendo spunto dal manoscritto della relazione al Re di pugno di Calamandrei conservato nell'Archivio di Montepulciano, comparato con la versione finale pronunciata dal Guardasigilli e pubblicata in Gazzetta ufficiale. Giulio Donzelli ha evidenziato e commentato le varianti tra il ghostwriter e il Ministro ed autorevoli studiosi, giuristi e storici hanno esaminato vari aspetti della elaborazione del Codice del 1940.

La documentazione sulla collaborazione ai Codici, composta dalle carte di lavoro di Calamandrei e dalle corrispondenze, è custodita in archivio, tra Montepulciano e Firenze, ed ha consentito di meglio contestualizzare ed approfondire alcune tematiche.

Lasciate che come Presidente di una Biblioteca ed Archivio, quella intitolata a Piero Calamandrei a Montepulciano, mi soffermi in conclusione sull'importanza degli archivi, che nei decenni hanno consentito di meglio ricostruire la personalità multiforme di Calamandrei.

Nel 2009, preparando il convegno *Un caleidoscopio di carte*, dedicato agli archivi di Piero Calamandrei localizzati tra Firenze, Trento, Montepulciano e Roma, ricevemmo un forte incoraggiamento dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi al progetto di coordinamento in rete attraverso la digitalizzazione e messa a disposizione dei fascicoli custoditi in luoghi significativi per la biografia di Piero, dalla nativa Firenze dove è stato professore e Rettore dell'Università, a Trento in cui fu il primo ufficiale italiano a fare ingresso all'indomani della vittoria nella Grande Guerra, alla Montepulciano familiare luogo dell'infanzia, a Roma dove ha discusso tante cause come avvocato, ha partecipato alla redazione del nuovo Codice di procedura civile ed è stato membro autorevole della Costituente e poi della Camera dei deputati.

Quel progetto sta andando avanti, con la lentezza che purtroppo caratterizza le dinamiche dei nostri archivi, non particolarmente privilegiati nelle risorse.

Nei difficili mesi del confinamento della primavera 2020 ci siamo impegnati, coordinandoci in rete, a presentare alla Direzione Archivi del Ministero dei beni culturali un ambizioso progetto di coordinamento delle carte Calamandrei, di cui era capofila l'Istituto storico della resistenza in Toscana, nell'ambito della digitalizzazione degli archivi politici; purtroppo altri archivi sono risultati prioritari, ma ci auguriamo di avere migliore risultato nel 2021, confidando nel valore di queste carte, che tanti studiosi consultano.

La digitalizzazione delle opere giuridiche che oggi vi abbiamo presentato sta consentendo l'accesso in tutto il mondo a una messe di scritti significativi per la cultura giuridica. Ci auguriamo che anche le carte preparatorie, le corrispondenze, le fotografie e tanto altro possano essere a disposizione degli studiosi, non solo italiani.

Quest'anno purtroppo funestato dalla pandemia è anche anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina, paese che Calamandrei visitò nel 1955 con una delegazione di personalità della cultura, dell'arte e delle professioni, gettando un primo ponte di conoscenza reciproca. Ai risultati di quella visita dedicò un numero speciale della sua rivista "Il Ponte", pubblicato nel 1956. La buona notizia è che se ne è riedita un'antologia in Italia e che a breve ne uscirà una in Cina, dove il pubblico degli studiosi ha già a disposizione la traduzione di "Processo e democrazia" (il ciclo di conferenze in Messico) e a breve, quella del saggio "Il giudice e lo storico", che sarà pubblicata su una autorevole rivista universitaria.

È confortante constatare che il lievito della sua lezione continua ad operare, così come il suo discorso sulla Costituzione del 1955 agli studenti milanesi, molto presente in rete e citato sui social, conserva efficacia nella formazione delle nuove generazioni di cittadini. La sua attenzione prevalente nel secondo dopoguerra all'attuazione del dettato costituzionale lo avrebbe sicuramente indotto a riflessioni sulla relazione tra Cassazione e Corte costituzionale, di cui salutò la messa in opera con l'affermazione *La Costituzione si è mossa*. Non ne ebbe il tempo, ma sicuramente è rimasto un riferimento nel dibattito tra i giuristi in merito.